

Tirer en plein centre. Lo scandalo di Michel Houellebecq

Francesca Lorandini

Nel 2017 è uscito in Francia un «Cahier de l'Herne» dedicato a Michel Houellebecq; ci sono alcuni inediti dell'autore, ci sono le testimonianze e le lettere degli amici, degli editori e dell'agente, ci sono le fotografie dell'infanzia, c'è una corrispondenza con l'editrice Teresa Cremisi; ci sono decine di contributi di giornalisti, scrittori, cantanti e accademici; si parla del rapporto di Houellebecq con la poesia, il romanzo, il cinema, la musica pop, la fantascienza e l'arte contemporanea. È un volume celebrativo – come lo sono del resto tutti i «Cahier de l'Herne» – in cui vengono ripercorsi l'opera dell'autore, lo scossone che ha provocato nelle lettere francesi e il suo successo internazionale. Nell'introduzione, la curatrice Agathe Novak-Lechevalier cita alcuni lavori di arte contemporanea in cui il soggetto è proprio Houellebecq stesso: i quadri di Mathieu Malouf dove Houellebecq assume i tratti di un'icona warholiana; il quadro di Ida Tursic e Wilfred Mille che mostra un primo piano di Houellebecq addormentato; i mosaici di Clément Mitéran.¹ E a questi nomi potremmo ad esempio aggiungere quelli di Philippe Djian, Didier Goux, Pierre Mérot,² scrittori che hanno inserito Michel Houellebecq tra i personaggi dei loro romanzi. Per Agathe Novak-Lechevalier Houellebecq è un'idra, la quintessenza dello scrittore dell'era mediatica, una costellazione da fissare più che da interpretare, un artista circondato dall'alone di una leggenda di cui lui stesso si è servito in *La Carte et le Territoire* mettendo in scena la propria morte.

Si tratta di un «Cahier de l'Herne» molto prezioso per gli ammiratori di Houellebecq, meno prezioso lo è invece per gli scettici, che possono tut-

1 A. Novak-Lechevalier, *Profil d'une constellation, Cahier de l'Herne Michel Houellebecq*, L'Herne, Paris 2017, pp. 11-16 (*Profilo di una costellazione, Cahier. Michel Houellebecq*, a cura di A. Novak-Lechevalier, trad. it. di F. Ascari, La Nave di Teseo, Milano 2019, pp. 13-18).

2 Ph. Djian, *Vers chez les blancs*, Gallimard, Paris 2000; D. Goux, *Le Chef-d'oeuvre de Michel Houellebecq*, Les Belles Lettres, Paris 2016; P. Mérot, *Arkansas*, Laffont, Paris 2008; P. Mérot, *Mammifères*, Flammarion, Paris 2003.

talpiù trovarvi la cronaca di un successo costruito ad arte. Perché in effetti una componente innegabile della celebrità di Michel Houellebecq è legata alle polemiche che accompagnano l'uscita di ogni suo romanzo – polemiche che riguardano in parte il suo stile,³ ma più in generale riguardano quella che, sulla scia di Jérôme Meizoz, potremmo definire la sua postura.⁴ Dalla pubblicazione delle *Particelle elementari* è in atto un'enorme operazione di marketing, che fa leva su una serie di ambiguità e che mette il lettore critico costantemente a disagio:⁵ Houellebecq cantore e detrattore del nostro tempo; burattinaio e marionetta dei suoi contemporanei; conservatore ironico, disincantato e fermo sostenitore della democrazia diretta; scrittore romantico, alla maniera ottocentesca,⁶ maestro di disperazione,⁷ che mostra i disastri dell'individualismo di un capitalismo estenuato,⁸ e i paradossi del desiderio nelle società democratiche.⁹ Un intellettuale che fa parte della galassia «néo-réactionnaire» e che negli ultimi anni si è avvicinato al mondo dell'arte contemporanea mainstream, mettendo in mostra la sua cartella clinica a Manifesta di Zurigo, o gli acquerelli dipinti dalla sua ex-moglie dell'amatissimo cane Clément al Palais de Tokyo. L'interesse crescente della critica universitaria francese e straniera,¹⁰ la pubblicazione dell'antologia *Non réconcilié* nella collana «Poésie» di Gallimard,¹¹ l'edizione «GF» commentata di *La Carte et le Territoire* accompagnata da un dossier pedagogico,¹² l'inserimento in tutte le storie letterarie recenti fanno sì che l'opera di Michel Houellebecq possa essere considerata a tutti gli effetti come parte del canone contemporaneo. Si tratta però di una presenza costantemente messa in discussione da chi critica aspramente l'atteggia-

- 3 Sulle *querelles* legate allo stile di Houellebecq si veda: S. Estier, *À propos du «style» de Houellebecq. Retour sur une controverse (1998-2010)*, Archipel Essais, Lausanne 2015.
- 4 Si vedano, ad esempio: J. Meizoz, *L'Œil sociologique de la littérature*, Slatkine, Genève 2004; Id., *Postures littéraires. Mises en scène modernes de l'auteur*, Slatkine, Genève 2007; Id., *La littérature «en personne». Scène médiatique et formes d'incarnation*, Slatkine, Genève 2016.
- 5 Dominique Rabaté parla in questo senso di un "malaise" a cui il lettore sarebbe inchiodato (D. Rabaté, *Extension ou liquidation de la lutte? Remarques sur le roman selon Houellebecq*, in *Le discours «néo-réactionnaire»*, *Transgressions conservatrices*, eds. P. Durand et S. Sindaco, CNRS Éditions, Paris 2015).
- 6 A. Novak-Lechevalier, «*La possibilité d'un XXIe siècle*». *Entretien avec Michel Houellebecq*, in «Le Magazine du XIXe siècle», 1, 2011, pp. 7-21; A. Novak-Lechevalier, *Houellebecq, l'art de la consolation*, Stock, Paris 2018; A. Ballenager, *Houellebecq écrivain romantique*, Léo Scheer, Paris 2010.
- 7 N. Huston, *Professeurs de désespoir*, Actes Sud, Arles 2004; C. Sweeney, *Michel Houellebecq and the Literature of Despair*, Bloomsbury, London 2013.
- 8 N. Dissaux, *Houellebecq, un monde de solitudes. L'individu et le droit*, l'Herne, Paris 2019.
- 9 P. Tamassia, *La révolution du désir pendant Mai 68: Houellebecq et Lacan via Žižek*, in *Le roman français contemporain face à l'Histoire. Thèmes et formes*, eds. G. Rubino et D. Viart, Quodlibet, Macerata 2014, pp. 407-421.
- 10 Fino ad ora sono stati quattro i convegni universitari dedicati a Michel Houellebecq (a Edimburgo nel 2005, ad Amsterdam nel 2007, a Marsiglia nel 2012 e a Losanna nel 2016).
- 11 M. Houellebecq, *Non réconcilié*, eds. A. Novak-Lechevalier, Gallimard, Paris 2014.
- 12 M. Houellebecq, *La Carte et le Territoire*, eds. A. Novak-Lechevalier, Gallimard-Flammarion, Paris 2016.

mento ambiguo di uno scrittore che sin dalla fine degli anni '90 si è presentato al pubblico come un artista ipersensibile, disadattato, come un parassita o un buffone, come un impostore,¹³ un romanziere che non ha mai preso le distanze dalle posizioni e dai comportamenti equivoci dei suoi personaggi e che negli ultimi anni sta rivendicando pubblicamente in maniera sempre più ferma il suo posizionamento contro quello che lui definisce *nuovo progressismo*.

1. Succès de scandale

Nel 1998, dopo l'uscita di *Les Particules élémentaires*, Michel Houellebecq viene allontanato dalla rivista «Perpendiculaire» per ragioni ideologiche. Alcuni collaboratori gli avevano rimproverato di non aver preso le distanze dal razzismo espresso dai suoi personaggi, permettendo così che il romanzo fosse assimilato alle posizioni della destra più reazionaria. L'estromissione dalla rivista genera la prima di una serie di *querelles* che dalle pagine delle riviste letterarie si sposta sui principali quotidiani nazionali, «Le Figaro» e «Le Monde», e segna uno schieramento pro e contro lo scrittore che i due giornali mantengono ancora oggi. Da subito, al cuore del dibattito sembra non esserci il valore di un singolo romanzo, ma il valore sociale della letteratura, cosa sia lecito o non lecito dire pubblicamente, se il romanziere debba prendere le distanze dalle opinioni dei suoi personaggi, se debba avere o meno un ruolo civile. Sulle pagine di «Le Figaro» il 25 settembre 1998 Dominique Guiou parla di una nuova inquisizione, lanciata in nome del politicamente corretto;¹⁴ «Le Monde» lascia rispondere i membri di «Perpendiculaire», che concludono la loro tribuna contro un libro reazionario, che propagherebbe idee populiste, sostenendo che Houellebecq sarebbe uno dei promotori della dilagante «lepénisation des esprits».¹⁵

Nell'*Industrie des lettres* Olivier Bessard-Banquy parla diffusamente del caso Houellebecq proprio perché rappresenta in modo emblematico la strategia del lancio editoriale che si è imposta nel mercato francese dalla fine degli anni '90, una strategia fondata su una forte presenza mediatica

Tirer en plein centre.

Lo scandalo di Michel Houellebecq

13 L. Korthals Altes, *Slippery Author Figures, Ethos and Value Regimes. Houellebecq, a Case*, in *Authorship Revisited. Conceptions of Authorship around 1900 and 2000*, eds. G.J. Dorleijn, R. Grüttemeier, E.J. Korthals Altes, Peeters, Leuven-Paris-Walpole 2010, pp. 95-117.

14 Sulla *querelle* si vedano in particolare: V. Guiader, *L'extension du domaine de la réception. Les appropriations littéraires et politiques des «Particules élémentaires» de Michel Houellebecq*, in *Comment sont reçues les œuvres. Actualité des recherches en sociologie de la réception et des publics*, dir. I. Charpentier, Creaphis, Paris 2006; L. Moor, *Posture polémique ou polémisation de la posture? Le cas de Michel Houellebecq*, dans «CONTEXTES», 10, 2012, <https://journals.openedition.org/contextes/4921> (ultimo accesso: 7/11/2019).

15 *Houellebecq et l'ère du flou*, dans «Le Monde», 9 octobre 1998.

dell'autore.¹⁶ La pubblicazione delle *Particules élémentaires* è un esempio di promozione da manuale: attenzione quasi esclusiva dei media su solo uno tra i 545 libri pubblicati alla *rentrée*, iperesposizione dello scrittore, divisione della critica, decine e decine di articoli sul romanzo, infinite discussioni sul cinismo, sulla volgarità o sulla genialità del suo autore, 350000 copie vendute.¹⁷ Le 15000 copie di *Extension du domaine de la lutte* del 1994 erano state certo un successo inaspettato per l'editore Maurice Nadeau, perché Michel Houellebecq fino a quel momento era conosciuto, da pochi, come poeta e come autore di un saggio su H.P. Lovecraft.¹⁸ Ma il passaggio a Flammarion del 1998 è decisivo e fa assumere al fenomeno ben altre proporzioni perché la promozione passa inizialmente per due importanti testate («Lire», mensile *grand public* di riferimento all'epoca per l'attualità letteraria, e «Les Inrockuptibles», più underground) che fissano definitivamente l'immagine dell'autore,¹⁹ e Michel Houellebecq diventa in quel momento l'*enfant terrible* della letteratura francese contemporanea.

All'uscita di *Plateforme*, lo scrittore rilascia un'intervista a «Lire» in cui dice che l'Islam è «la religion la plus con».²⁰ È la *rentrée* del 2001, siamo quindi a pochi giorni dall'11 settembre, e con queste parole l'autore in carne ed ossa riprende il punto di vista del narratore del romanzo, Michel, che perde la donna che gli ha fatto intravedere la possibilità dell'amore, Valéry, morta in un attentato di matrice islamica a Bali. Tre associazioni islamiche denunciano Michel Houellebecq per insulti razziali e istigazione all'odio religioso, e danno l'avvio a un processo che si chiude a ottobre dell'anno successivo, con l'assoluzione dell'autore.

La Possibilité d'une île, nel 2005, fa parlare di sé per le cifre attorno a cui si gioca il passaggio dall'editore Flammarion all'editore Fayard che comprende l'adattamento cinematografico del libro: più di un milione di euro. Le sorti del libro si decidono su scala mondiale, il nuovo editore cambia un po' la strategia promozionale e cerca di alimentare l'attesa circondando il libro di una sorta di mistero: l'autore quasi non compare nei media, le bozze non vengono inviate ai giornalisti, il libro viene pubblicato simultaneamente in 6 paesi diversi. Dal punto di vista delle vendite la strategia non paga, ma proprio in occasione dell'uscita del romanzo escono in

16 O. Bessard-Banquy, *L'Industrie des Lettres. Étude sur l'édition littéraire contemporaine*, Pocket, Paris 2012.

17 Le cifre sono prese da Bessard-Banquy, *L'Industrie des Lettres*, cit.

18 M. Houellebecq, *H.P. Lovecraft. Contre le monde, contre la vie*, Editions du Rocher, Paris 1991.

19 Anche la fotografia di Renaud Monfourny che accompagna l'articolo di «Les Inrockuptibles» del 1998 (ripresa in seguito in copertina delle edizioni tascabili di *Les Particules élémentaires*, e nella recente traduzione italiana del «Cahier de l'Herne» dedicato a Houellebecq) fissa definitivamente l'immagine dell'autore: Houellebecq è ritratto in piedi, con una borsa Monoprix appesa al braccio sinistro, mentre osserva l'obiettivo con gli occhi socchiusi per il fumo della sigaretta che tiene tra il medio e l'anulare. Il suo sguardo è difficile da definire: sfida, schermo, interesse o indifferenza?

20 D. Sénécal, *Michel Houellebecq*, dans «Lire», septembre 2001.

libreria anche quattro saggi polemici contro la presunta enorme impostura di quello che in Francia è ormai diventato il *phénomène Houellebecq*.²¹

Nel 2010 *La Carte et le territoire* vince il premio Goncourt. La polemica in questo caso ruota attorno a due punti principali: il plagio, e i compromessi a cui Houellebecq sarebbe sceso per ricevere un premio atteso da 12 anni. Svareti passaggi del romanzo sono infatti ripresi da internet (da Wikipedia, ma non solo), e la critica – meno divisa per questo libro, ma sempre sospettosa – nota a più riprese l'addolcimento, la perdita di mordente della prosa dello scrittore. Anche in questo caso si parla di impostura, e si allude al cinismo e alla furbizia dell'autore.

Soumission esce il 7 gennaio 2015, il giorno dell'attentato a «Charlie Hebdo» (una caricatura di Houellebecq compare sull'ultima copertina del giornale). La campagna di promozione viene annullata, ma del libro, di cui si discute da settimane (una versione piratata circola da fine dicembre), si continua a parlare molto perché mette in scena una Francia islamizzata. Manuel Valls, primo ministro del governo Hollande, l'8 gennaio dichiara ai microfoni di RTL che la sua Francia non è la Francia di Michel Houellebecq, cioè la Francia dell'intolleranza, dell'odio e della paura. La campagna pubblicitaria annullata l'indomani dell'attacco a «Charlie Hebdo» sembra prendere vita comunque l'estate successiva, quando escono quasi simultaneamente due reportage dedicati a Houellebecq su «Le Figaro» – entusiastico e celebrativo – e «Le Monde» – caustico e insinuante. Jérôme Meizoz, critico letterario specialista di Houellebecq e professore all'università di Losanna, pubblica sul numero di maggio-luglio di «Les Temps modernes» una lettera aperta a Michel Thomas (alias Michel Houellebecq) in cui spiega di aver deciso di non lavorare più su di lui per ragioni ideologiche, e rivendica la scelta di un oggetto di studio come un atto politico.

Nelle settimane che precedono l'uscita di *Sérotonine* (gennaio 2019) il libro è dato in lettura ai giornalisti e su diverse testate francesi compaiono recensioni in cui si parla del carattere visionario (alla maniera balzacchiana) del libro, che avrebbe anticipato il movimento dei *gilets jaunes*. Sono due in particolare le riviste che danno molto spazio al libro e all'autore: ancora una volta «Les Inrockuptibles», che nel mese di dicembre 2018 gli dedica un *Hors-série*, e il settimanale conservatore «Valeurs actuelles», vicino alla destra e all'estrema destra francese, che gli dedica due copertine a distanza di pochi mesi (a ottobre 2018 titola: «Houellebecq. La grande prophétie»; a gennaio 2019: «Houellebecq. L'écrivain national»). Houel-

Tirer en plein centre.
Lo scandalo di Michel Houellebecq

21 D. Demonpion, *Houellebecq non autorisé. Enquête sur un phénomène*, Maren Sell, Paris 2005; É. Naulleau, *Au secours, Houellebecq revient! Rentrée littéraire: par ici la sortie...*, Chiflet & Cie, Paris 2005; J.-F. Patricola, *Michel Houellebecq, ou, La provocation permanente*, Écriture, Paris 2005; C. Cros, *Ci-gît Paris. [L'impossibilité d'un monde]*, Michalon, Paris 2005.

lebecq decide di non partecipare in prima persona alla promozione del libro: non rilascia interviste e non compare nei media, ma l'ampio spazio che «Valeurs actuelles» gli dedica è direttamente legato alle polemiche dei mesi precedenti e a una serie di interventi pubblici di Houellebecq a proposito della *gauche morale* che avrebbe portato il paese al tracollo e che da qualche anno si accanirebbe contro di lui.

2. Contro la *gauche morale* e il *nouveau progressisme*

Nelle primissime interviste legate a *Soumission* Houellebecq parla per lo più del carattere letterario del libro,²² ma durante il 2015 le sue posizioni diventano via via più ostili alle élite politiche e culturali. Qualche giorno dopo la strage del 13 novembre 2015 (l'attacco al Bataclan) il «Corriere della Sera» pubblica un intervento di Michel Houellebecq, ripreso in seguito dai media francesi, che vale la pena citare diffusamente, perché non lascia dubbi sulle posizioni dello scrittore:

La situazione incresciosa nella quale ci ritroviamo è da attribuire a precise responsabilità politiche; e queste responsabilità politiche dovranno essere passate al vaglio, prima o poi. È assai improbabile che l'insignificante opportunist che occupa la poltrona di capo di Stato, come pure il ritardato congenito che svolge le funzioni di primo ministro, per non parlare poi dei «tenori dell'opposizione» (LOL), escano con onore da questo riesame. Chi è stato a decretare i tagli nelle forze di polizia, fino a ridurle all'exasperazione, quasi incapaci di svolgere le loro mansioni? Chi ci ha inculcato, per tanti anni, che le frontiere sono un'assurdità antiquata, simbolo di un nazionalismo superato e nauseabondo? Si capisce subito che tali responsabilità sono state largamente condivise. Quali leader politici hanno invischiato la Francia in operazioni assurde e costose, il cui principale risultato è stato quello di far sprofondare nel caos prima l'Iraq, poi la Libia? E quali governanti erano pronti, fino a poco tempo fa, a fare la stessa cosa in Siria? (Dimenticavo, è vero che non siamo andati in Iraq, non la seconda volta. Ma c'è mancato poco, e pare scontato che Dominique de Villepin passerà alla storia solo per questo, che non è poco: aver impedito che la Francia per una volta, la sola e unica volta della sua storia recente, partecipasse a un intervento militare criminale – e per di più idiota.) La conclusione inevitabile è purtroppo assai severa: i governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni (venti? trenta?) hanno fallito penosamente, sistematicamente, pesantemente nella loro missione fondamentale, cioè proteggere la popolazione francese affidata alla loro responsabilità. La popolazione, dal canto suo, non ha fallito in nulla. In fondo, non si sa esattamente che cosa pensa la popolazione, visto che i successivi governi si sono guardati bene dall'indi-

22 Si veda ad esempio il Tg delle 20:00 di France 2 del 6 gennaio 2015 o la trasmissione di France Inter del 7 gennaio 2015 registrata qualche ora prima dell'attentato.

re dei referendum (tranne uno, nel 2005, ma hanno preferito non tener conto del risultato). I sondaggi d'opinione, invece, sono sempre autorizzati e – per quello che valgono – rivelano grosso modo le cose seguenti: la popolazione francese ha sempre conservato fiducia e solidarietà nei confronti dell'esercito e delle forze di polizia; ha accolto con sdegno i prediccozzi della «sinistra morale» (morale?) sull'accoglienza di rifugiati e migranti e non ha mai accettato senza sospetti le avventure militari estere nelle quali i suoi governanti l'hanno trascinato. Si potrebbero moltiplicare all'infinito gli esempi della spaccatura – oggi abissale – che si è venuta a creare tra i cittadini e coloro che dovrebbero rappresentarli.

Il discredito che oggi colpisce in Francia l'insieme della classe politica è non solo dilagante, ma anche legittimo. E mi sembra che l'unica soluzione che ci resta sarebbe quella di dirigersi lentamente verso l'unica forma di democrazia reale, e con questo intendo dire la democrazia diretta.²³

Tirer en plein centre.
Lo scandalo di Michel Houellebecq

«L'insignificante opportunista che occupa la poltrona di capo di Stato» è François Hollande e «il ritardato congenito che svolge le funzioni di primo ministro» è Manuel Valls. Houellebecq attacca frontalmente quella che per lui è la nuova ideologia dominante e guarda alle vicende della storia recente con gli occhi della popolazione francese, le cui esigenze e i cui desideri sarebbero stati trascurati dalla classe politica. Il tono polemico verso i principali esponenti del Partito socialista è sicuramente legato alle accuse di islamofobia che gli erano state rivolte nei mesi precedenti, ma con questo articolo Houellebecq inizia a spiegare la sua visione della politica in modo manifesto e sistematico.

Nel 2002 Daniel Lindenberg aveva inserito Michel Houellebecq tra quelli che lui chiamava «nouveaux-réactionnaires»,²⁴ indicandolo come uno dei protagonisti della grande virata a destra degli intellettuali francesi. Si trattava di un *pamphlet* che riuniva personalità e caratteri molti diversi (Pierre Manent, Marcel Gauchet, Alain Finkielkraut, Pierre-André Taguieff, Alain Besançon, Shmuel Trigano, Jean-Claude Milner, Alain Badiou, Philippe Muray, Maurice Dantec), tutti caratterizzati, secondo l'autore, dal disprezzo verso l'evoluzione sociale postsessantottina e dall'individuazione di alcuni spauracchi come la cultura di massa, la liberazione dei costumi, il turismo di massa, la dissoluzione della famiglia tradizionale, la perdita del senso d'identità nazionale, il multiculturalismo, le illusioni umanitarie, l'islamofobia. Per Lindenberg, una vera e propria offensiva sarebbe stata lanciata simultaneamente contro la sinistra egualitaria e la destra liberale – cioè contro le due istanze che credevano in una società aperta e pluralista –, tanto che la battaglia delle idee sarebbe stata vinta proprio

23 M. Houellebecq, *Attentati Parigi, Houellebecq: «Io accuso Hollande e difendo i francesi»*, in «Corriere della Sera», 19 novembre 2015, trad. it. di R. Baldassarre.

24 D. Lindenberg, *Le Rappel à l'ordre. Enquête sur les nouveaux réactionnaires*, Seuil, Paris 2002.

dai «nouveaux-réactionnaires», a cui la stampa e i diversi media davano sempre più spazio.

In varie occasioni Houellebecq ha ripreso le critiche di Lindenberg, spesso in modo pretestuoso,²⁵ ma è quindici anni dopo che gli risponde, rovesciando il termine da lui coniato (*les nouveaux-réactionnaires*) nel nome dell'ideologia manichea che lo avrebbe generato: *le nouveau progressisme*. La spinta antidemocratica che Lindenberg leggeva nei saggi e nei romanzi contro cui lanciava il suo *j'accuse* sarebbe al contrario proprio il motore delle azioni delle élite politiche e culturali del secondo Novecento. Questa spinta avrebbe creato una frattura insanabile e una sfiducia generale nei confronti delle classi dirigenti. Houellebecq ha spiegato cos'è il nuovo progressismo in una conferenza tenuta il 6 gennaio del 2017 a Buenos Aires dal titolo *Los intelectuales abandonan la izquierda*,²⁶ presentandolo come un atteggiamento fondato su due assunti principali: 1) viviamo in un'epoca superiore a quelle che l'hanno preceduta; 2) qualsiasi innovazione rende un'epoca migliore rispetto alle precedenti. Il credo progressista si manifesta nell'equazione: «être brillant» = «être optimiste» = «être de gauche»,²⁷ è particolarmente diffuso nei media anglosassoni, ma anche in Francia è maggioritario, e il quotidiano «Le Monde» ne è il principale propagatore.

A Buenos Aires Houellebecq ha parlato della ribellione delle élite culturali e dell'odio reciproco che è cresciuto tra gli intellettuali e le masse dalla fine degli anni Settanta (la diffusione del termine populismo è per lui rivelatrice perché indica proprio le opinioni popolari di cui un intellettuale deve diffidare). Dagli anni Ottanta il linguaggio delle élite sarebbe diventato via via più insultante: lo confermerebbe la comparsa di aggettivi come *abject* e *nauséabond* per qualificare ogni idea ostile al politicamente corretto. Negli ultimi 40 anni si sarebbe inoltre diffusa l'idea che il suffragio universale vada in qualche modo frenato e il radicamento di questa idea si sarebbe manifestato in due occasioni recenti: il trattato firmato il 13 dicembre 2007 in occasione del Consiglio europeo di Lisbona, ratificato da tutti gli Stati membri, malgrado il massiccio no francese al referendum del 2005; le accuse di ignoranza e stupidità che si sono propagate nei media nei confronti dei sostenitori della Brexit. Due occasioni in cui le élite politiche e culturali avrebbero espresso in maniera frontale una negazione dei principi democratici.

25 Penso ad esempio all'articolo *L'homme de gauche est mal parti* («Le Figaro», 6 gennaio 2003).

26 Cultura Nación, *Michel Houellebecq – Conferencia completa*, in «YouTube.com», 6 gennaio 2017, <https://www.youtube.com/watch?v=Ffd5wWuewIM> (ultimo accesso: 7/11/2019).

27 Un'equazione che si profila ad esempio nell'articolo di S. Hazareesingh, *From Left Bank to left behind: where have the great French thinkers gone?*, in «The Guardian», 13 giugno 2015, sul presunto declino del pensiero francese contemporaneo determinato dalla svolta a destra di molti intellettuali. Houellebecq riprende l'articolo all'inizio della conferenza.

Il discorso di Houellebecq è sommario, ellittico, segnato da un forte risentimento nei confronti dei media e dalla violenza del dibattito pubblico francese, dove secondo lui è in atto una vera e propria caccia alle streghe. Ma è un discorso estremamente interessante perché mostra chiaramente come intenda il proprio lavoro: non parla da filosofo, né da saggista, ma da romanziere, cioè dalla posizione di chi osserva le mutazioni storiche e sociali attraverso le esistenze individuali. La frattura che si è fatta strada tra le élite politiche e culturali e i cittadini è per lui centrale, perché è lì che si manifestano un disincanto e una sfiducia che segnano le esperienze degli uomini e delle donne tra la seconda metà del Novecento e i primi anni Duemila. In questa conferenza Houellebecq presenta al tempo stesso una visione personale della storia intellettuale recente e una chiave di lettura del suo lavoro, che non va inteso come un'interpretazione filosofica del declino dell'Occidente, ma come un'opera di creazione che parte dall'osservazione delle sofferenze e dei desideri degli uomini e delle donne di oggi. Houellebecq non si inserisce in alcuna corrente filosofica, anzi, sottolinea piuttosto il fatto che per lui l'apporto della filosofia francese nel Novecento è pari a zero: Sartre e Camus, le due figure di riferimento in Francia nel dopoguerra, si sarebbero entrambi detti abusivamente filosofi, perché nella loro riflessione non c'è traccia delle scoperte scientifiche del Novecento (la meccanica quantistica, la teoria della relatività, la scoperta del codice genetico, eccetera). Per Houellebecq, Sartre e Camus non hanno saputo integrare la conoscenza scientifica nel loro pensiero, così come non lo ha saputo fare la generazione che li ha seguiti: Derrida, Deleuze, Lacan e Foucault, anche loro ugualmente ignoranti in materia scientifica. Gli intellettuali della generazione ancora successiva (cioè la generazione di Houellebecq stesso) avrebbero infine rinunciato definitivamente ad ogni ambizione filosofica: sarebbero diventati degli osservatori, dei commentatori, abbandonando l'aspirazione a produrre un pensiero nuovo. La principale discontinuità tra Sartre, Camus, gli autori della cosiddetta French Theory e gli intellettuali della generazione successiva sta per Houellebecq nel posizionamento politico: nel 1974 *Arcipelago gulag* avrebbe provocato un vero e proprio terremoto culturale, e da lì è iniziato un lento, confuso e inesorabile allontanamento degli intellettuali dalla sinistra. Il serbatoio culturale del Partito comunista – riferimento fino ad allora incrollabile – si sarebbe aperto come un vaso di Pandora, i nuovi intellettuali avrebbero preso strade diverse, ma in generale tutti avrebbero iniziato a convertirsi al liberalismo economico e al capitalismo.

Tirer en plein centre.
Lo scandalo di Michel Houellebecq

3. «*Nous avons libéré la pensée*»

Al declino del Partito comunista corrisponderebbe un declino del rispetto delle élite per la classe proletaria: se fino alla fine degli anni '70 il punto di vista dei poveri, in generale, era considerato rispettabile dai media delle

élite, dagli anni '80 non è più così. Il libro di Lindenberg, che nel 2002 segnalava il pericolo dello spostamento a destra di molti intellettuali e rendeva celebre la formula «nouveaux-réactionnaires», avrebbe avuto il pregio di creare una compagnia di spiriti tra persone che non si conoscevano. Nessuno tra i «nouveaux-réactionnaires» individuati da Lindenberg, dice Houellebecq, si era sentito offeso: Alain Finkielkraut avrebbe addirittura parlato di un *dream team*. Essere definiti «nouveaux-réactionnaires» era stata una conferma dell'utilità dei loro scritti: aver abbandonato le posizioni delle élite per avvicinarsi alla gente comune, a chi paga le tasse, a chi non si sente preso in considerazione, a chi non si sente rappresentato.

Maurice Dantec, Philippe Muray e Michel Houellebecq sono i nomi più citati da Daniel Lindenberg nel suo libro. Ora, sottolinea Houellebecq, nessuno dei tre è un intellettuale in senso stretto: loro sono artisti. E il loro merito starebbe nell'aver liberato il pensiero francese dai grandi feticci della sinistra (il liberalismo, la laicità, la democrazia, i diritti umani), per spostare l'attenzione su alcuni cambiamenti epocali, scientifici e culturali (transumanesimo, genetica, turismo globale, declino del patriarcato, diffrazione del desiderio e ingiunzione alla felicità), e sulla forza che ha ancora oggi un potere spirituale (ascesa dei fondamentalismi). Ci sono alcune righe di Tocqueville che spiegano perfettamente, secondo Houellebecq, le idee che sostengono la sua opera:

Voglio immaginare sotto quali nuovi tratti il dispotismo potrebbe mostrarsi nel mondo: vedo una folla innumerevole di uomini simili ed eguali, che girano senza posa su se stessi per procurarsi piccoli, volgari piaceri, con cui soddisfare il loro animo. Ciascuno di loro, tenendosi appartato, è come estraneo al destino degli altri: i suoi figli e i suoi amici più stretti formano per lui tutta la specie umana; quanto al rimanente dei suoi concittadini, è vicino a loro, ma non li vede; li tocca ma non li sente; vive solo in se stesso e per se stesso e, se ancora gli rimane una famiglia, si può dire almeno che non abbia più patria.

Al di sopra di costoro si innalza un potere immenso e tutelare, che si incarica da solo di assicurare il godimento dei loro beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, particolareggiato, regolare, previdente e mite. Assomiglierebbe al potere paterno se, come questo, avesse per fine di preparare gli uomini all'età virile; ma, al contrario, cerca soltanto di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia; ama che i cittadini siano contenti, purché non pensino che a stare contenti. Volentieri si dà da fare per la loro felicità, ma vuole esserne l'unico agente e il solo arbitro; provvede alla loro sicurezza, prevede e assicura i loro bisogni, facilita i loro piaceri, guida i loro principali affari, dirige la loro industria, regola le loro successioni, divide le loro eredità: perché non può togliere del tutto anche il fastidio di pensare e la fatica di vivere?

In tal modo rende ogni giorno più inutile e più raro l'uso del libero arbitrio; racchiude l'azione della volontà in uno spazio più angusto, e sottrae poco a poco a ogni cittadino perfino l'uso di se stesso. L'eguaglianza ha

preparato gli uomini a tutto ciò, li ha disposti a sopportarlo e spesso a considerarlo addirittura un beneficio.²⁸

Con lui anche Maurice Dantec e Philippe Muray avrebbero mostrato come la profezia di Tocqueville abbia preso una forma sensibile. Hanno costruito dei personaggi che vivono nelle condizioni di esistenza attuale. Hanno disegnato degli scenari impensati per osservare situazioni e passioni che caratterizzano la nostra società. Hanno abbandonato ciò che è buono e giusto secondo le élite culturali per parlare della violenza, e spingere al parossismo i principi delle società democratiche. Lo hanno fatto da artisti, sottolinea Houellebecq: hanno integrato le conoscenze scientifiche della nostra epoca nei loro romanzi, ma non hanno prodotto una vera riflessione d'insieme. Il vero filosofo del nostro tempo deve ancora venire. Loro, intanto, gli hanno aperto la strada.

4. Restare vivi

Le basi dell'opera di Houellebecq vanno cercate in un libro del 1991, *Rester vivant. Méthode*, che inquadra definitivamente la sua poesia e il suo universo letterario:

Creusez les sujets dont personne ne veut entendre parler. L'envers du décor. Insistez sur la maladie, l'agonie, la laideur. Parlez de la mort, et de l'oubli. De la jalousie, de l'indifférence, de la frustration, de l'absence d'amour. Soyez abjects, vous serez vrais.²⁹

Il tono è oracolare e perentorio: alla base di tutto, spiega Houellebecq, c'è un niente che «vibre de douleur»³⁰ finché le cose non iniziano a esistere. Ogni impresa poetica deve ritrovare nel mondo i segni che rimandano alla fonte inesauribile di sofferenza che dà origine al cosmo, e deve passare attraverso un lento esercizio di meditazione e di ascesi. Il dolore va sentito «par tous vos pores»,³¹ ogni frammento dell'universo deve diventare «une blessure personnelle». ³² Così il poeta può sviluppare dentro di sé quel «profond ressentiment à l'égard de la vie»³³ che è condizione necessaria

Tirer en plein centre.
Lo scandalo di Michel Houellebecq

28 A. de Tocqueville, *De la Démocratie en Amérique*, II, IV, eds. J.-C. Lamberti, F. Mélonio, Robert Lafont, Paris 1986, trad. it. di A. Vivanti Salmon, *La democrazia in America*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 2006, p. 776.

29 M. Houellebecq, *Rester vivant et autres textes*, Librio, Paris 1998, p. 26: «Approfondite i soggetti di cui nessuno vuole sentire parlare. Il rovescio della medaglia. Insistete sulla malattia, sull'agonia, sulla bruttezza. Parlate della morte e dell'oblio. Della gelosia, dell'indifferenza, della frustrazione, dell'assenza d'amore. Siate abietti, sarete veri» (Id., *Restare vivi*, in *Opere I. Restare vivi, Il senso della lotta, La ricerca della felicità*, trad. di F. Ascari, A.M. Lorusso, Bompiani, Milano 2016, p. 114).

30 *Ivi*, p. 9.

31 *Ivi*, p. 11.

32 *Ibidem*.

33 *Ibidem*.

alla creazione. La sofferenza va poi incanalata, articolata in una struttura sufficientemente solida da sfuggire la tentazione del suicidio. Perché, per fare il poeta, restare vivi è sostanziale.

In un'intervista dei primi anni Novanta, Houellebecq disse che il titolo del libro andava inteso come un incoraggiamento, alla maniera di quei manuali per imparare una lingua straniera che in francese si chiamano *méthodes des langues*. Cos'è una *méthode de langue*? Un insieme di procedimenti ragionati in cui linguistica, psicologia e pedagogia si uniscono nell'obiettivo dell'apprendimento di una lingua. Nelle *méthodes des langues* è sempre presente un'esortazione, uno sprone a proseguire: allo stesso modo nelle pagine di *Rester vivant* Houellebecq si rivolge a un aspirante poeta, gli mostra tutte le difficoltà, e gli spiega anche cosa deve fare per non scoraggiarsi. La consapevolezza che la vita alterna brutalità e insidie gli permetterà di costruirsi una voce. Gli anni tormentati dell'adolescenza, i sensi di colpa, gli scontri tra gli ideali e la realtà, la timidezza, saranno preziosissimi. Un breve e superficiale inserimento nella vita professionale gli farà capire i meccanismi della vita sociale, ma anche la marginalità gli sarà utile. Quando l'aspirante poeta si renderà conto che la società mira ad annientarlo, passerà finalmente all'attacco, sviluppando due atteggiamenti indispensabili: l'indifferenza e il disprezzo.

Rester vivant è un leitmotiv che attraversa tutta l'opera di Houellebecq, non solo letteraria: il testo del libro del '91 è alla base del progetto *11.22.03* realizzato con il duo di artisti visivi Masbedo presentato nel 2003 alla fiera internazionale dell'arte contemporanea di Madrid ARCO; *Seguir vivo* è il nome della retrospettiva che nel 2006 il CCCB (Centre de Cultura Contemporània di Barcellona) ha dedicato al progetto fotografico e video di Houellebecq-Masbedo; *Rester vivant* è il titolo dell'*expo* Michel Houellebecq che si è tenuta al Palais de Tokyo di Parigi nel 2016; *To Stay Alive – A Method* è il titolo del film del 2016 diretto da Erik Lieshout, Arno Hagers e Reinier van Brummelen, interpretato da Iggy Pop, Michel Houellebecq e da alcuni malati psichiatrici. Sono lavori diversi, ma accomunati da questo titolo e dallo stesso monito paradossale: bisogna disprezzare la vita, e vivere. Un monito paradossale e doloroso, che attraversa tutta l'opera dello scrittore, declinato in varie forme, anche ironiche e autoironiche.³⁴

5. «Je veux penser à toi, Arthur Schopenhauer»

Houellebecq non propone ricette, né strategie, perché per lui non c'è modo di sfuggire al dolore e non esistono stratagemmi per la sopravvivenza quotidiana: esiste solo la possibilità di vivere degli stati di grazia, che si rea-

34 Sull'ironia nell'opera di Houellebecq si veda: B. Blanckeman, *L'ironie dans l'œuvre romanesque de Michel Houellebecq*, in *L'Ironie: formes et enjeux d'une écriture contemporaine*, eds. D. Alexandre, P. Schotjes, Classiques Garnier, Paris 2013, pp. 49-64.

lizzano in certi «états des désarticulation du système global»³⁵ in cui può capitare di provare una sorta di estasi sensoriale, che ha la sua massima espressione in un incontro. È la possibilità di un'isola, è l'amore. L'amore per una persona che poi, nei suoi libri, spesso muore, o se ne va.

Che il maestro spirituale di Houellebecq fosse Arthur Schopenhauer, i suoi lettori lo sapevano da sempre: nella raccolta *La Poursuite du bonheur*, anche questa del '91, si leggono i versi

Je veux penser à toi, Arthur Schopenhauer,
Je t'aime et je vois dans le reflet des vitres,
Le monde est sans issue et je suis un vieux pitre,
Il fait froid. Il fait très froid. Adieu la Terre³⁶

e in scritti di varia natura Houellebecq non ha mai mancato di sottolineare la sua ammirazione per il filosofo.³⁷ Dà conferma di questo legame *En présence de Schopenhauer*,³⁸ il libro uscito in Francia nel 2017 e tempestivamente tradotto dalla Nave di Teseo, in cui Houellebecq traduce e commenta dei brani tratti dal *Mondo come volontà e rappresentazione* e dagli *Aforismi sulla saggezza della vita*. Houellebecq racconta di essere stato letteralmente stravolto dalla lettura di Schopenhauer intorno ai venticinque anni, e presenta l'atteggiamento intellettuale del filosofo come un modello di lucidità: la consapevolezza che la nostra conoscenza del mondo è basata su un'incertezza, su uno scarto; il nostro corpo considerato come un oggetto tra gli oggetti, determinato dalle condizioni formali della conoscenza, cioè dal tempo e dallo spazio; l'idea di causalità insita nella nozione di osservazione; il coraggio di indagare le passioni umane. Il libro comincia come un commento puntuale, via via però Houellebecq si emancipa dal pensiero di Schopenhauer e dà forma al proprio: riflette sul *gore*, sulla pornografia in un'opera d'arte, inserisce dei riferimenti a Auguste Comte. Per Houellebecq, Schopenhauer è un maestro di estetica: perché individua il punto di partenza della creazione in una disposizione innata e inebetita del mondo, perché dice che artista è colui che sa conservare una facoltà di percezione pura come la si incontra nell'infanzia, nella follia o nei sogni. Un'opera d'arte è qualcosa di *naturale*, qualcosa di semplice, ingenuo, qualcosa

Tirer en plein
centre.
Lo scandalo
di Michel
Houellebecq

35 M. Houellebecq, *DANS L'AIR LIMPIDE, Le Sens du combat*, in *Poésies, J'ai lu*, Paris 2004, p. 27 (trad. it. *Il senso della lotta*, in Id., *Opere I*, cit., p. 377).

36 Id., *Un mélange d'humains monstrueux et sans nombre, La Poursuite du bonheur*, in *Poésies*, cit., p. 167 (trad. it. *La ricerca della felicità*, in Id., *Opere I*, cit., p. 175: «Voglio pensare a te, Arthur Schopenhauer, / ti amo e vedo nel riflesso dei vetri, / il mondo senza via d'uscita e io sono un vecchio buffone, / fa freddo. Fa molto freddo. Addio Terra»).

37 Si veda, ad esempio: Id., *Approches du désarroi*, in Id., *Rester vivant et autres textes*, cit., pp. 39-55; Id., *Interventions 2*, Flammarion, Paris 2009; M. Houellebecq, B.-H. Lévy, *Ennemis publics*, Flammarion-Grasset, Paris 2008.

38 Id., *En présence de Schopenhauer*, L'Herne, Paris 2017.

che un critico deve saper contemplare con la stessa attenzione con cui un artista contempla le creazioni naturali. Cercare un concetto che riassume l'opera, cercare di situare un'opera, cercare di metterla in relazione con altro, significa dimenticare l'essenziale.

6. L'Occidente istruzioni per l'uso

Houellebecq aggiunge a questo proposito una riflessione interessante: si sono sempre utilizzate opere d'arte esistenti all'interno di una nuova opera, nello stesso modo in cui in un'opera si usano osservazioni prese direttamente dalla vita. Riflessione interessante per capire il suo lavoro, perché aiuta a metterlo in relazione con due dei suoi grandi maestri nell'arte del romanzo: H.P. Lovecraft e Georges Perec. Dal primo, ha imparato a utilizzare materiali diversi per costruire un romanzo (falsi articoli di giornale, resoconti scientifici);³⁹ dal secondo ha ripreso la critica alla società dei consumi e la tecnica del patchwork. Come Perec, Houellebecq riprende i cliché, i modi di dire, i tic linguistici tipici del nostro tempo.⁴⁰ La cosa interessante, per Perec come per Houellebecq, non è l'illusione del vero, ma l'inclusione, in un'opera d'arte, di ciò che viene scritto sul mondo, della moltiplicazione di tesi che vengono prodotte. Il narratore di *Extension du domaine de la lutte* aborre i dettagli realistici, preferisce «élaguer», «simplifier», «détruire un par un une foule de détails», allo stesso modo Houellebecq mima il discorso pubblicitario, esagera i tratti e scivola costantemente verso l'eccessivo, il mostruoso e il grottesco. Secondo l'economista Bernard Maris la miglior critica al sistema economico attuale si trova nei romanzi di Houellebecq che, sulla scia di Balzac, mostra «les désastres produits par le changement des mœurs».⁴¹ Per farlo, si serve di varie tecniche e di vari generi, nelle *Particules élémentaires* e ne *La possibilité d'une île*, ad esempio, usa la fantascienza per mettere l'umanità a distanza e creare una sorta di discorso postumo: la fine del mondo gli permette di isolare le condizioni di esistenza attuale per delineare la sua teoria. Una teoria basata su una tesi valida, come tante altre, fino al momento in cui non viene sostituita da una più efficace. Houellebecq imita in questo il discorso scientifico: propone una teoria, sempre pronta ad essere falsificata dalla realtà.

39 Si veda la prefazione del 1998 aggiunta al libro su Lovecraft (Id., *H.P. Lovecraft. Contre le monde, contre la vie*, Editions du Rocher, Paris 1999).

40 Una palestra importante per Houellebecq è stata la rivista «L'Idiot international», dove all'inizio degli anni Novanta è stato incaricato di commentare la stampa femminile in generale e la rivista «Marie Claire» in particolare (si veda a questo proposito R. Williams, *Houellebecq et l'«Idiot international»*, in *L'Unité de l'œuvre de Michel Houellebecq*, dir. S. Van Wesemael, B. Viard, Classiques Garnier, Paris 2013, pp. 337-349).

41 B. Maris, *Houellebecq économiste*, Flammarion, Paris 2014.

Cosa dice nei suoi romanzi? Che siamo mine vaganti, schiacciate dalla pressione di doverci affermare nell'implacabile competizione economica e sessuale del nostro tempo e nei suoi libri spinge il lettore nelle *impasses* che sono per lui le *impasses* della nostra società.⁴² La depressione è la malattia del nostro tempo, cioè il prezzo pagato da una società che aumenta incessantemente le aspettative degli uomini, e le religioni sono tornate ad essere delle forze storiche perché la religione fornisce un rifugio contro la perdita di senso e di valori. Il dolore causato dal desiderio e da aspettative sempre più difficili da realizzare è troppo forte, e la scienza troverà secondo lui il modo di placarlo. In questa immensa desolazione, l'amore è l'unica cosa che conti, e la bontà è l'unica qualità degna di rispetto.

Si parla poco, ha scritto recentemente Houellebecq, di una delle virtù più importanti di un bravo romanziere, cioè sapere scegliere il soggetto giusto: «Il faut réfléchir, réfléchir longtemps; puis viser, viser avec tout le soin suffisant, et tirer en plein centre».⁴³ Ed è quello che fa da più di vent'anni con suoi romanzi. In questo senso, Gilles Kepel ha parlato del suo grande talento di osservatore che sa portare al parossismo, grazie alla finzione, situazioni e passioni centrali della nostra società, rinnovando così i meccanismi della catarsi aristotelica.⁴⁴ La lettura di *Soumission* porta una donna occidentale a chiedersi chi sceglierebbe tra l'islam moderato dei Fratelli musulmani e la destra xenofoba di Marine Le Pen – se si trovasse a vivere in un mondo distopico in cui vengono improvvisamente annullati i suoi diritti. Nel libro i Fratelli musulmani salgono al potere, e la Francia si islamizza con docilità, senza drammi, senza guerre. La frase al condizionale con cui si chiude il libro («Je n'aurais rien à regretter»), è il condizionale di tutti i romanzi di Houellebecq, che partono da un'ipotesi sul presente, e ci obbligano a chiederci cosa stiamo facendo, o cosa faremmo se le cose prendessero una certa piega. Anche *Sérotinine* è ambientato in un futuro prossimo e il protagonista Florent prende il Captorix, un antidepressivo di nuova generazione di sorprendente efficacia. Il suo potere anestetizzante ricorda l'azione del soma, la droga che ha un ruolo centrale nel *Mondo nuovo* di Aldous Huxley (altro grande maestro di Houellebecq). Nello Stato mondiale descritto da Huxley non ci sono carestie, non ci sono guerre, i cittadini non provano più desiderio e sono felici: il soma allontana la depressione, aiuta a vivere nel presente e a non farsi domande sul passato e sul futuro. Nello Stato mondiale tutto viene pianificato in base al motto “comunità, identità, stabilità”: in nome del

Tirer en plein
centre.
Lo scandalo
di Michel
Houellebecq

42 Si veda il bel saggio di Philippe Muray, *Et en tout apercevoir la fin...*, dans Id., *Essais*, Les Belles Lettres, Paris 2010, pp. 1166-1173.

43 M. Houellebecq, *Emmanuel Carrère et le problème du bien*, in *Emmanuel Carrère. Faire effraction dans le réel*, eds. L. Damanze, D. Rabaté, P.O.L., Paris 2018: «Bisogna riflettere, riflettere a lungo; poi prendere la mira, prendere la mira con tutta la cura necessaria, e sparare dritto al centro».

44 Si veda G. Kepel, *Terreur dans l'hexagone: genèse du djihad français*, Gallimard, Paris 2017.

progresso ogni aspetto della vita e della società deve essere efficace, efficiente e produttivo. E la felicità artificiale indotta dal soma inibisce ogni germe di ribellione che potrebbe svilupparsi nei cittadini. Nella Francia di *Sérotonine* le ribellioni ci sono ancora, ma l'osservatore – Florent in questo caso – è inibito: non è felice, ma il Captorix gli permette di andare avanti, di continuare la sua vita di consumatore.

Le distopie di Houellebecq sono le ipotesi di un reazionario? No, di un conservatore. Come lo erano le ipotesi di Balzac che nell'*Avant-propos* alla *Comédie humaine* vedeva nel cattolicesimo il garante dell'ordine sociale, un sistema completo di repressione delle tendenze depravate dell'uomo. E si difendeva così dalle accuse della critica:

Gli scrittori che si pongono un obiettivo, fosse anche un ritorno ai principi del passato per il fatto stesso che sono eterni, devono sempre sgomberare il terreno. Ora, chiunque porti la sua pietra nel campo delle idee, chiunque additi un abuso, chiunque provveda a segnalare un male perché venga abolito, costui passa sempre per essere immorale. L'accusa di immoralità, che non è mai stata risparmiata allo scrittore coraggioso, è d'altronde l'ultima che resti da muovere quando non si ha più nulla da dire a un artista. Se siete veritieri in ciò che ritraete, se, a forza di lavorare giorno e notte, arrivate a scrivere la lingua più difficile del mondo, vi si colpisce allora scagliandovi contro la parola *immorale*. Socrate fu immorale, Gesù Cristo fu immorale; entrambi furono perseguiti in nome delle Società che facevano crollare o riformavano. Quando si vuole uccidere qualcuno, lo si accusa di immoralità. Questa manovra, familiare ai partiti, è la vergogna di tutti coloro che ne fanno uso. Lutero e Calvino sapevano bene quel che facevano quando si servirono degli interessi materiali feriti come di uno scudo! In tal modo hanno vissuto la loro vita per intero.

Ritraendo la società per intero, cogliendola nel suo immenso brulicare, succede, doveva succedere che questa composizione offrisse una maggiore quantità di male che non di bene, che una certa parte dell'affresco ritraesse un gruppo criminale e che la critica allora gridasse all'immoralità, senza far notare la moralità di una certa altra parte concepita per formare un contrasto perfetto.⁴⁵

Balzac si difendeva dalle accuse di immoralità dicendo che doveva ritrarre anche il Male per poter far risaltare il Bene. Houellebecq non si giustifica e preferisce invece suscitare quel «mélange de pitié effrayée et de mépris»⁴⁶ che indicava all'aspirante poeta di *Rester vivant* di essere sulla buona strada. Con il suo atteggiamento e con i suoi interventi pubblici ci aiuta però a capovolgere la questione al cuore di questo numero di «allegoria» dedicato agli *immoralisti*: a quale morale chiediamo a un romanziere di conformarsi? Qual è il nostro Bene?

45 H. de Balzac, *Prefazione della Comédie humaine*, in Id., *Poetica del romanzo. Prefazioni e altri scritti teorici*, a cura di M. Bongiovanni Bertini, trad. it. di D. Schenardi, Sansoni, Milano 2000, p. 189.

46 Houellebecq, *Rester vivant et autres textes*, cit., p. 11.